

Valtidone e Valtrebbia


Spettacolo a San Nicolò

L'8 marzo (ore 21) al centro culturale va in scena lo spettacolo di Quarta Parete "Visite inattese, quattro chiacchiere in casa Cechov".

Il "cimiturismo" di Visentin diventa un libro nelle passeggiate tra i cimiteri si insegna la vita

Il docente universitario e firma del Sole24Ore racconta i composanti sperduti tra Bobbio, San Cristoforo, Artana, Bogli, Vezimo, Belnome

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@libertaitalia.it

ALTA VALTREBBIA

Quando viaggia, dovunque gli capita di sostare, visita regolarmente i cimiteri. Ma la magniloquenza di quelli monumentali spesso lo delude. «Per abbondanza di candidati e carezza di spazi. Gli occupanti delle tombe ruotano con la velocità degli affitti brevi», precisa Claudio Visentin, docente di Storia del turismo all'Università della Svizzera italiana e coniatore, già vent'anni fa, di un neologismo che scrisse per la prima volta nel supplemento domenicale del Sole 24 Ore. È il "cimiturismo" che lo ha portato a un terreno di caccia prediletto per le sue ricerche e la sua penna, in quella parte d'Appennino chiamata le Quattro Province, tra Pavia, Piacenza, Alessandria, Genova. Ne è nato un volume agile di 130 pagine, edito dalla Ediciclo di Vezimo, da oggi disponibile nelle librerie: si intitola "Passeggiate nei piccoli cimiteri" - lo scrittore si offre anche come guida per brevi tour - e non solo come l'ago che cuce e rinsaldato da citazioni da annotarsi ma anche e soprattutto dai disegni di

Elena Bonini. Una scelta, azzeccata: niente foto, solo disegni, su sfondo di pagina azzurro. A pagina 40 l'autore cita subito Bobbio, ne ripercorre la storia antica. Ha un Virgilio, si chiama Roberto: «Quando il cimitero è al completo una vecchia sepoltura viene riaperta e i pochi resti rimasti vengono lasciati nella tomba con nuovo morto della stessa famiglia», gli spiega lui, che un giorno vorrà essere cremato e disperso nel bosco. Visentin dimostra di aver capito quanto nelle comunità la morte sia sempre stata un'esperienza corale: «Se qualcuno moriva non c'era fretta di liberarsi del defunto». Roberto, che vive a Valformosa, a Brallo, gli ha detto però che i borghi d'Appennino erano una comunità e ora sono diventati un villaggio vacanze. Visentin in Valborea ricerca quel

sensò di comunità allora tra faggi, castagni, roveri, carpini, cerri, conifere. Arriva a Vezimo e capisce subito che qui la memoria s'aggrappa ancora intorno alla tragica notte tra il 20 e il 21 agosto del 1944, quando caddero le bombe su quei giovani che volevano solo ballare per la festa del patrono San Bernardo. Ma non ci sono solo le vite incise nelle lapidi di quei 32 morti quanto anche quelle ad esempio della famiglia Serra, che perde Maria (14 mesi), Giovanni (18 mesi), Giovanni (11 mesi), Giovanni (13 mesi) prima di rassegnarsi. A Tartago, poco distante, Giuseppe Barbieri di anni 24 morto sul bastimento Umbria nel mare Adriatico il 21 marzo 1919 dopo aver combattuto valorosamente per ben tre anni nella guerra italo austro-ungarica. Michele Barbieri - indica Visentin, pagina dopo pagina - è invece tragicamente deceduto ad Albuquerque, nel New Mexico nel 1949: «Ma la tomba serve solo a tramandare la memoria, perché il corpo di Michele non venne mai riportato in patria». A Belnome, nella foto sulla sua lapide, Giacomo Zanotti ha un paio di imponenti baffi a manubrio: l'autore cerca però i due



La copertina del libro e alcuni dei disegni su Artana e Tartago



Claudio Visentin

«Il mondo è un grande cimitero e la tendenza alla rimozione della morte ci candida alla nevrosi»

epici postini dalla gamba di roccia, Franco e Pino, e cita il percorso del postino oggi faticosa ma preziosa attrattiva turistica. Arriva ad Artana,

Bogli, un paese canterino dove crebbero gli avi di Arturo Toscanini. «Il paese è vuoto, muto di voci, a eccezione del cimitero, dove gli abitanti di un tempo ancora aspettano i viaggiatori per raccontare la loro storia». Ma anche un cimitero può morire. Nel capitolo "Cimiteri abbandonati" Visentin cita San Cristoforo di Bobbio, tra ca-

scate di acque termali, odore intenso di origano, i caporali della fanteria di Bobbio, quelli morti sul Carso. Visentin ha un forte senso della morte e da questo trae la forza della vita. Il mondo per lui resta un immenso cimitero. E la tendenza alla rimozione della morte, come fossimo tutti immortali? «Altro non fa che candidarci alla nevrosi».

In cammino sulle orme della banda Piccoli il sentiero di libertà che divide i partigiani

Passeggiata a Pecorara ricordando uno dei più tragici conflitti interni alla Resistenza

PECORARA

Trekking e storia nuovamente a braccetto. Camminare e fare memoria in natura, all'aria aperta, sui passi di chi ci ha preceduto e ha gettato i valori fondativi di ciò che siamo oggi. La sequenza di uscite sui "Sentieri della libertà" tracciati dal Museo della Resistenza piacentina di Morfasso sulle orme partigiane ha consumato la sua ultima tappa sulle montagne di Pecorara, dove è stato ripercorso da una trentina di escursionisti il sentiero inaugurato l'anno scorso (e tenuto a battesimo da una madrina d'eccezione come l'attrice e autrice "civile" marchigiana Roberta Biagiarelli) dedicato ai "Ribelli del Monte Lazzaro", ovvero la "Banda Piccoli", prima formazione partigiana che operò tra Valtrebbia e Valtidone dall'inverno del '43 al drammatico epilogo del 5 giugno del '44, quando insieme a Mario Enrico Amboli, Gino Lodigiani e Giuseppe Gabrielli, fu giustiziato anche Giovanni Molinari, il "Piccoli", nell'ambito di uno dei più tragici conflitti interni alla Resi-



I partecipanti all'escursione sul sentiero dedicato ai "Ribelli del Monte Lazzaro" FOTO COIRI

stenza italiana. Giovanni detto Piccoli, l'altro è Carlo, è uno dei due Fratelli Molinari che danno il nome alla maggiore piazza di Fiorenzuola. Tenace antifascista della prima ora; poi, dopo 20 anni di confino e clandestinità, capo della prima formazione partigiana in Valtrebbia e Valtidone dall'inverno del '43 al drammatico epilogo del 5 giugno del '44, quando fu trucidato con accuse infamanti dagli uomini del tenente Cossu, insieme ad Enrico Amboli, Luigi Lodi-

giani e Giuseppe Gabrielli. Pagina dura, dolorosa, di non facile ricostruzione nei suoi dettagli, cui il Museo della Resistenza piacentina, i suoi attivisti, studiosi e ricercatori, sono particolarmente legati attraverso la figura guida di Franco Sprega, che diede risalto alla vicenda nel suo volume "Il filo della memoria" nel 1998. Una pagina restituita nei racconti storici di Alessandro Pigazzini, affiancato come sempre dalla guida escursionistica Giuseppe Noroni de I Calcaterra e i

Cosmonauti. Al netto del piacere di camminare insieme in paesaggi corroboranti, tra i momenti chiave c'è stata la tappa tra le case della frazione Fossari, col pranzo al sacco, la musica e i canti della Resistenza suonati da Giovanni Casati e Francesco Bonomini al violino e all'organetto. Ma anche l'irrinunciabile fermata al monumento dedicato alla Banda Piccoli dall'Anpi di Pecorara negli Anni '80 in località Moiacco, sulla strada che dal Passo della Caldarola scende verso Piozzano.

Il 24 marzo trekking nell'alta Valnure

Domenica 24 marzo la prossima uscita in programma (già pubblicata nel libro "Sentieri della libertà" stampato l'anno scorso da Editoriale Libertà, in vista del secondo volume in arrivo a giugno) si sposterà in alta Valnure, a Rompeggio di Ferriere per percorrere "Il sentiero del grande rastrellamento". Viste le costanti richieste di partecipazione si consiglia di prenotare al numero 3297265227.

Pietro Corvi

Salute, filosofia musica e storia alle prossime lezioni di Unitre

Castelsangiovanni, in arrivo un mese di marzo ricco di appuntamenti

CASTELSANGIOVANNI

Per i soci dell'Università delle Tre Età di Castelsangiovanni le lezioni dell'anno accademico proseguono ogni martedì e giovedì al teatro Verdi. Si parte martedì 5 marzo alle 15.30 con una lezione sul ruolo dell'Italia nella corsa all'Africa nell'Ottocento. Martedì 12 e 26 marzo si prosegue con lezioni dedicate invece al Novecento, e in particolare al "mito sanguinario della quarta sponda", e ad Aristotele e alla "philia" con il docente di filosofia e storia Marco Beccaria. Martedì, 19 marzo, si parlerà di Johannes Brahms (1833-1897) a 190 anni dalla nascita con la docente Maria Giovanna Forlani. Nei giovedì 7, 14 e 21 marzo si parlerà della salute umana e di quella delle piante. Si partirà con una lezione sulle più frequenti malattie respiratorie croniche con il primario della pneumologia degli Istituti scientifici Maugeri Rodolfo Massimiliano Murgia. Il 14 marzo si parlerà delle forme di amicizia delle piante con Francesco Sartori, professore universitario a riposo. Giovedì 21 sarà ospite il direttore della chirurgia di Castello Massimiliano Mazzilli, per parlare di stipsi. MM